

UNIVERSITÀ ULTIMA SFIDA

GIANFELICE ROCCA*

Caro direttore, in recenti interventi sui media è stata sottolineata l'importanza strategica degli investimenti in formazione avanzata per accrescere la competitività e la capacità di innovazione del Paese. Il mondo industriale italiano è estremamente interessato alla crescita del capitale umano dell'Italia in linea con le esigenze della competizione globale.

Gli scenari dell'economia mondiale stanno cambiando e possiamo stare certi che dopo la crisi non saranno più quelli di prima. Lo spostamento di peso economico verso altre regioni del mondo non è un fenomeno passeggero, ma un nuovo paradigma di lunga durata. Possiamo reagire cercando di ignorare queste nuove sfide, o puntare sull'innovazione, la ricerca e l'attrazione dei talenti migliori per reggere a un confronto sempre più intenso.

La Riforma dell'università inizialmente approvata dal Consiglio dei ministri

quasi 2 anni fa è secondo noi una buona riforma. Esistono riforme migliori? In teoria certamente sì, ma dobbiamo dire con franchezza che non solo non le abbiamo viste nero su bianco, ma che in ogni caso ipotizzarle adesso significa in pratica bloccare l'unica riforma concretamente realizzabile. Una riforma che presenta forti punti di contatto anche con quella presentata dal Pd l'anno scorso, a partire dai meccanismi di reclutamento e di governance. Pur disponendo di aree scientifiche di eccellenza in grado di dare il loro contributo al futuro del Paese, non possiamo nasconderci che soprattutto negli ultimi dieci anni le università sono cresciute molto ma spesso non bene e che si è persa di vista una strategia complessiva. Ciò ha comportato un'oggettiva perdita di competitività in tutte le classifiche internazionali.

Certamente la distribuzione meritocratica delle risorse basata su una valutazione indipendente dei risultati scientifici e didattici rappresenta il prossimo urgente tassello per realizzare gli obiettivi alla base della Riforma.

Il processo riformistico si incrocia con il tema delle risorse finanziarie e umane, fattori essenziali considerando che pur in periodo di crisi molti Paesi hanno deciso di incrementare le risorse destinate all'Università.

Attualmente le risorse finanziarie pubbliche all'Università sarebbero 6 miliardi di euro. Se si pensa che nel 2008 erano 7,6 miliardi e nel 2009 7,4 miliardi ci si rende conto della absurdità di una situazione che impedisce ogni pianificazione all'inizio dell'attività accademica. Ciò comporta una giustificata reazione anche del mondo studentesco.

I ministri Tremonti e Gelmini hanno assi-

curato che vi saranno risorse aggiuntive. Ma un tema di questo genere non può essere lasciato nell'incertezza proprio all'inizio dell'anno accademico. Chiediamo che il ministro del Tesoro dichiari ora quali risorse finanziarie intende inserire nel decreto di fine anno, per limitare gli ovvi livelli di conflittualità che possono saldarsi con interessi baronali e corporativi interessati allo status quo. Analoga riflessione va fatta per il reclutamento dei professori associati. Considerando l'uscita per pensionamento di 15.000 professori di ruolo, ipotizzare il reclutamento di 9000 professori associati nei prossimi 6 anni seguendo rigidamente le procedure meritocratiche della Riforma, appare una dichiarazione di buon senso.

Spiace quindi che meccanismi burocratici, mancanza di coordinamento fra ministeri, piccole rivendicazioni di visibilità politica rischino di mettere in forse una Riforma necessaria ora. Occorre dare segnali immediati. La Riforma è a portata di mano ma nell'attuale incertezza politica il tempo perso può essere fatale non solo per l'università, ma per i giovani e per il Paese.

***Vicepresidente
per l'Education di Confindustria**

